

L'Offesa

L'ASSESSORE ALL'IDENTITÀ DELLA LOMBARDIA
«NOI UMILIATI E OFFESI DAL GOVERNO»

Con questa notizia inauguriamo la sezione «hard-bizarre» (per soli adulti) nei territori dei nostri sopralci. A tagliare il nastro, l'assessore regionale alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia, Massimo Zanello (nella foto). L'amministratore ha deciso di impugnare la scelta di affidare a Napoli la gestione del festival nazionale del teatro ma lo ha fatto con un livore che farebbe piangere i bimbi: «Il governo - sbraita - ha offeso e umiliato i lombardi e ha sconfessato la grande tradizione del teatro lombardo e l'impegno dei tanti che vi lavorano». Umiliati e offesi? E come mai Venezia, Torino, Genova, come Milano



«battute» da Napoli, non ringhiano allo stesso modo? Cosa sono, città senza dignità? Dove sta l'offesa nell'aver scelto una piazza come Napoli per recitare questo appuntamento col teatro? È chiaro: è Napoli che lo infastidisce, non gli va giù che un pugno di terroristi lontani dalla Brianza si occupi di cultura e si metta l'abito buono. Cafoni con le pezze al culo, figli di quel depravato di Totò, di quella mezza calzetta di Eduardo, di quel volgarone di Viviani. Da qui l'offesa e l'umiliazione, si capisce. Forse ci sono tracce di violenza in quanto è accaduto: se ne occuperà la magistratura padana. «In questo modo - conclude il paziente assessore - la credibilità dell'intero sistema teatrale italiano non può che risentire negativamente, peggiorando la sua immagine anche a livello internazionale». Il primario dice che ne avrà per molto.

Toni Jop

TEATRO L'assegnazione al capoluogo campano del Festival nazionale del teatro è il riconoscimento di una scena vitale. Da Bassolino a Iervolino tutti in festa: durerà tre anni e porterà lavoro e iniziativa. Potrà contare su 11 milioni di euro...

di Massimiliano Amato / Napoli

H

a vinto la città di De Filippo e Viviani, di Martone e dei ragazzi di *Arrevuoto* (quelli di Scampia); la città dei tanti teatri sempre gremiti, immenso palcoscenico a sua volta. «Un riconoscimento sudato e meritato», sprizza gioia da tutti i pori il presidente della Regione, Antonio Bassolino: Napoli esce perentoriamente dall'angolo in cui l'hanno scaraventata le sue mille emergenze e si aggiudica il primato delle scene. Con un progetto «molto fantasioso, molto imprevedibile, che spiazza, incuriosisce, entu-



Piazza del Plebiscito a Napoli Foto di Uliano Lucas

COSA CI SARÀ Il programma in bozze

Una nave per ostello e un omaggio a Leo

Qualche informazione intorno al Festival nazionale del teatro non guasta. Nella Città Festival della Stazione Marittima si potrà mangiare e bere a poco prezzo, conversare, organizzarsi la giornata per poi raggiungere via mare o a piedi i luoghi degli spettacoli, mentre i vicini Magazzini Generali dell'Immacolatella ospiteranno la rassegna «Extranapoli», il «fringe» (cioè la parte meno ufficiale) del festival: prosa, musica, danza e cinema. Per i giovani sarà allestito un ostello galleggiante in una delle due grosse navi attraccate al pontile; l'altra ospiterà artisti, ospiti e giornalisti. Il cartellone non è ancora definito nei dettagli. Di certo, ci sarà un omaggio a Leo De Berardinis con una «nottata evento» in programma all'inizio di ottobre. Per il resto, contatti sono in corso con la coreografa tedesca Sasha Waltz, con gli indiani Snake Chambers e con la coreografa cinese Jing Xing. Teatro giovane e sperimentale per i giovani, ma grande spazio anche alla tradizione. Una delle sezioni del Festival, «Sotto il Vulcano», è dedicata ai mostri sacri delle scene: Ronconi, Dodin, Stein, che saranno a Napoli da soli o con i loro spettacoli. Una ribalta importante sarà assicurata anche alle nuove leve teatrali cittadine, nate nell'ambito di progetti di recupero delle fasce giovanili a rischio. Tra i protagonisti del Festival, i ragazzi di *Arrevuoto* di Scampia e i giovani dell'istituto correzionale di Nisida.

mas. am.

Festival del teatro, gioia di Napoli

siasma», hanno scritto nel verdetto finale i giurati della commissione per il Festival Teatro Italia. Tre anni da capitale a partire dal mese di ottobre: quasi un sigillo di autenticità, per la città che vive recitando e recita vivendo. Bruciata sul filo di lana Genova, Napoli si appresta a fornire il meglio di sé capovolgendo l'antico anatema della Ortese. Il mare bagnerà la prima e le successive edizioni del Festival nazionale del teatro. Sarà l'habitat della rassegna, in cui una delle sezioni, «Fronte del Porto», è significativamente caratterizzata da un tema che, proprio attraverso il mare, ricongiunge

Tre edizioni, si parte a ottobre poi il festival si terrà a giugno
Cinque milioni dallo Stato, 4 dalla Regione il resto da Comune e...

idealmente passato e presente della città: «Migrazioni». Quattro giorni a ottobre 2007 e due settimane a partire dal giugno 2008: per trasformare Napoli nella Edimburgo del Mediterraneo è pronta la rinnovata Stazione Marittima di Piazza Municipio. Ma tutto il bacino portuale, dal varco dell'Immacolatella al Molo Angioino, si trasformerà nella «Città Festival»: 22 chilometri quadrati di spazi all'aperto e 6mila metri tra sale conferenze e spazi modulari.

Il progetto presentato ha un target preciso di riferimento: i giovani. Interamente cucito addosso alle loro esigenze tanto da indurre Pamela Villorelli ad affermare che, tra quelli presentati, era l'unico «ad avere le carte in regola per creare un nuovo pubblico ma anche un mercato teatrale più fresco». Il programma prevede un'immensa isola di accoglienza, intrattenimento, informazione, spettacolo continuo, 24 ore su 24. Regione, Comune e Provincia hanno messo in rete tutti i «gioielli» di cui il territorio dispone: dal San Carlo al più piccolo dei teatri cittadini, dal Museo di arte contemporanea Madre di Largo Donnaregina nel Cen-

tro storico all'Auditorium Rai di Fuorigrotta, al cortile del Maschio Angioino, all'anfiteatro di Pompei, alla villa Favorita di Ercolano, teatro di spettacoli raggiungibile via mare con appositi battelli in partenza dalla Stazione Marittima. Qualche giorno prima della partenza, riaprirà finalmente il San Ferdinando, teatro donato al Comune dalla famiglia De Filippo, con l'allestimento curato da Carlo Cecchi di *Sik Sik l'artefice magico* di Eduardo.

Per realizzare il progetto «visionario» messo a punto sotto la discreta regia di Rachele Furfaro, consulente di Bassolino per lo spettacolo,

Tutta la città farà da palcoscenico per una rassegna che vuole attirare tanti giovani
Riaprirà dopo anni il San Ferdinando



Il Teatro San Carlo

nuovo museo di Donnaregina, di *Good Body*, ultimo testo dell'autrice dei fortunati *Dialoghi della vagina*. E sia le strutture di supporto alla produzione cinematografica (film commission), sia l'attenzione all'arte contemporanea (il Pan della centralissima via dei Mille oltre al Madre, la metropolitana dell'arte) sono al centro

sono pronti 11 milioni di euro. Cinque li metterà il governo, quattro la Regione, il resto sarà a carico di Comune e Provincia. «Ma siamo pronti ad un ulteriore sforzo - promette il presidente della Regione. - Questa vittoria premia la nostra forza di volontà dopo mesi bui». «Le istituzioni - aggiunge il sindaco Rosa Russo Iervolino - puntano su infrastrutture materiali, ma anche sullo sviluppo di tradizione e modernità». Grande soddisfazione, ovviamente, negli ambienti teatrali cittadini: per Mario Martone «il Festival corona il lavoro fatto in questi anni dal teatro stabile». Luca De Filippo è lapidario: «Quando si fa cultura c'è crescita». Mariano Rigillo si augura un Festival «all'insegna della liberalità», mentre Roberta Carlotto, direttrice del Mercadante, non è sorpresa: «Questa città ha avuto il merito di essere Napoli, e cioè grande tradizione, storia, bellezza dei luoghi». E da Venezia Maurizio Scaparro già ipotizza sinergie con la Biennale Teatro: «Ho organizzato un forum internazionale di studenti europei. Sarebbe bello unire attraverso questo forum le due grandi lingue teatrali di Napoli e Venezia».

La scena urbana

Il teatro di oggi in Italia parla in napoletano

RENATO NICOLINI

La leggenda vuole che il ministro per i beni culturali Rutelli si sia convinto della necessità di un Festival del teatro in Italia nuovo di zecca, per l'entusiasmo del figlio dopo un soggiorno al Festival Edimburgo. Curiosa circolarità di un'idea, se si pensa che il modello europeo cui Edimburgo s'è ispirato è italiano, la Spoleto di Giancarlo Menotti, scelta non casualmente da Louis Malle nel 1962 come

scena di *Vita privata*, film apologo sul dramma dell'invasione del pubblico nella vita di una star, con Brigitte Bardot e Mastroianni. Da qualche tempo non solo Spoleto, ma la concezione stessa del Festival in una piccola città è entrata in crisi; mentre si è invece affermata quella del Festival urbano, più capace di reggere il peso dell'afflusso di pubblici anche molto differenziati, dagli addetti ai lavori ai giovani ai turisti, di articolarsi in sezioni ufficiali ed una o più sezioni off.

L'assegnazione a Napoli del Festival risponde perfettamente alla sua tradizione, la più antica in Europa, di grande città - vedi la novella boccaccesca di Andreuccio da Perugia. Napoli ha indubbiamente una marcia in più, che ha sicuramente pesato sulla decisione finale, in tempi in cui anche l'effimero, dopo trent'anni di estati, si giudica in base alla produzione culturale che può attivare stabilmente per tutto l'anno: la lingua di Napoli, in modo paragonabile

soltanto a Venezia, è la lingua teatrale d'Italia. Mentre Venezia sembra però arrestarsi con il Novecento, proprio nel Novecento Napoli dà vita a Raffaele Viviani, Eduardo De Filippo, e, dopo Eduardo, Rucello, Moscato. Napoli è ricca di teatri, dal San Carlo al Mercadante al Diana al Bellini al Trianon di Nino D'Angelo (un musicista? un attore?) al Nuovo ed alla Galleria Toledo, e soprattutto di pubblico teatrale. È molto bello, anche dal punto di vista simbolico, che il primo Festival, che si terrà per questa volta ad ottobre per poi scegliere come proprio periodo la fine della primavera-inizio dell'estate, coinciderà con la riapertura del San Ferdinando.

La cultura teatrale napoletana non è chiusa in sé stessa, ma predisposta ad interagire con la tv ed il cinema (valga per tutti l'esempio di Mario Martone e di Rasoi) da un lato, dall'altro con la musica (Roberto De Simone), dall'altro ancora con le arti visive (la recente messa in scena al Madre, il

dell'intervento di Comune, Regione e Provincia. Gli attori napoletani sono disponibili alla ricerca ed alla sperimentazione di forme nuove di rapporto col pubblico: voglio ricordare uno dei primi spettacoli di Carlo Cerciello all'Eliocantropo, dove il rapporto attore-spettatore era un vis-à-vis sui banchi della confessione.

Si può aggiungere a tutto questo il valore civile, in una città che lotta con la camorra, del Festival, soprattutto così come è stato concepito nell'area del porto (scena d'inizio, non a caso, di *Gomorra* di Saviano). Nonché il suo significato di riconoscimento e di premio per i primi anni del Mercadante Teatro Stabile di Napoli, che del resto già due anni fa aveva tentato, con Napoli Scena Internazionale, di percorrere da solo - assieme ad uno stabile d'innovazione come il Nuovo - la strada che porta al Festival (un'aspirazione che risale, vorrei aggiungere, agli anni della prima giunta Bassolino).